

## MENO

Meno cosa?

Tempo?

Oggetti?

Materiali?

Idee?

Luoghi?

Storie?

Proviamo a fare il contrario! Non togliamo ma aggiungiamo qualcosa, dedichiamo un momento in più a ciò che stiamo osservando, dilatiamo i tempi. Pensiamo a ciò che abbiamo davanti, lasciamoci trasportare, facciamoci delle domande senza aspettarci delle risposte.

Davanti a noi c'è qualcosa che rimanda a uno spirito di scoperta teso alla riduzione e alla meraviglia per l'essenziale, tante diverse possibili sintesi. Forse sarebbe possibile fare meno di così, ma il rischio è di rimanere fermi su se stessi, invece l'esigenza condivisa da questi artisti è di andare avanti: immaginare, scoprire, tentare nuove strade e meccanismi.

Fare poco è frustrante, fare con poco è una sfida.

Accettata, da tutti e cinque.

Usciamo per un attimo da qui, torniamo ai nostri spazi, alle nostre chiamate, email, hard-disk, schermi piatti, account. Quante informazioni ci siamo lasciati sfuggire oggi, non riusciamo a tenere il conto, le cose vanno molto veloci. Non sentiamoci in colpa, non è un problema di velocità e attenzione. La temperatura della febbre bulimica sale, hai ingurgitato tutto e subito, sei sazio ma non ricordi il sapore di niente. Finora non era un problema, una consuetudine alla quale provi ad abituarti, ma qui, adesso, qualcosa cambia: un rumore, un oggetto, una stanza, una città, un paesaggio. Dopo aver visto e ascoltato tanto puoi concentrarti sul meno, puoi fare una brusca virata.

Dopo il primo sguardo scopri che non si tratta della sensibilità verso le piccole cose, semplici e quotidiane, tutt'altro, ogni lavoro è frutto di rapporti specifici, incontri determinati, operazioni che innescano tensioni irrisolte e aprono questioni.

Il lavoro di Cavallini dal titolo *Bene immobile* trasforma un'idea-sfida-ossessione in un oggetto realizzato in situ che non può essere spostato. Fino a che punto posso spingermi, quanto posso procedere prima di compiere il gesto che comprometterà tutto e mi costringerà a iniziare nuovamente. È la ricerca del limite massimo, fino all'ultima fibra. Una pratica senza fine che si concentra verso l'interno, l'essenza e la resistenza. Tutta l'azione si condensa in un listello di legno scarnificato, memoria di movimenti calibrati; saremmo tentati di riporlo in una teca per proteggerlo e trasformarlo in reliquia, invece è qui, indifeso davanti a noi, in uno spazio in cui il tempo sembra fermarsi.

Dall'erosione di un listello all'abrasione di una parete il passaggio è breve; dalla tridimensionalità della scultura ci spostiamo verso la bidimensionalità della pittura.

Come spesso accade la superficie inganna: vedo un paesaggio con le sue colline o alture frastagliate, qualcuno da lontano suggerisce una spiaggia d'inverno. Mi siedo a osservarne tutte le possibilità e mi trovo davanti tante strade da percorrere. Un viaggio in auto durante il quale continuo a non mettere a fuoco, tutto scorre velocemente, mi concentro sul movimento dello sguardo rimanendo fermo. Mi ritrovo nuovamente a osservare dentro la materia, scavo con lo sguardo nella profondità di una parete. Fineschi ha trascorso alcuni giorni ricercando un paesaggio dentro lo studio MDT, con un'azione delicata ma decisa che ha portato alla creazione del site specific *Cerco tra la terra e il cielo*. Pronta a mettere tutto in gioco, con la consapevolezza che il paesaggio poteva non emergere.

Ho fatto un tentativo, ho cercato l'orizzonte, spazio dentro lo spazio, profondità nella superficie; suona altisonante e metafisico, adesso che ci sono davanti però, riconosco che il lavoro si è adattato al luogo e ha mantenuto la promessa.

Faccio una nuova inversione e mi accorgo che nel lavoro *Stick* di Kalodera compare un listello e una parete, mi lascio trasportare dalle precedenti opere e sembra che questa ne sia una sintesi, poi osservo meglio e metto a fuoco, in effetti non c'è né un listello, né una parete. Allora cosa c'è nel video? Quella che sembrava una parete è un pavimento incrostato da

depositi di colore, la leggera prospettiva tradisce la presunta verticalità della superficie e il suono prodotto dalla percussione dell'oggetto sul legno è quello di un tubo di cartone cavo. Di nuovo elementi ridotti al minimo, essenziali; qui però trovo qualcosa che negli altri lavori era celato: il movimento. C'è un'azione compulsiva, reiterata, sempre più veloce, un piccolo sfogo che libera energie, prima erano risucchiate dentro la materia, adesso esplodono e si consumano.

Un frammento di spazio e tempo che non mi permette di sapere molto di più del dove e del quando. Sento nuovamente l'eco dello Zen che avevo avvertito nell'opera di Cavallini e Fineschi.

Abbiamo detto che il luogo è importante, siamo nello studio MDT, spazio di lavoro e di riflessione di tre artisti, convertito per l'occasione in sede espositiva per la mostra **Meno**. È lo stesso luogo di sempre, forse ci siamo già stati in precedenza, ma sembra diverso, qualcosa lo pone sotto una nuova luce. Per vedere i luoghi da un'altra prospettiva è necessario un agente esterno, qui sono delle opere unite all'assenza di tutto il resto. Per l'occasione Lapolla ha portato tra queste mura la storia di Alex, che da Longyan si è ritrovato a Prato, mentre Ichihashi mostra un viaggio attraverso il quale ha scoperto, e ci fa scoprire, un'isola dell'arcipelago giapponese.

Entrambi i lavori fanno ricorso all'immagine, il primo di tipo fotografico e il secondo in movimento, parlano di luoghi (vicini e lontani) e li scoprono con modalità inedite, senza invadenza, silenziosamente.

L'abitazione di Alex a Prato è stata sovrapposta con quella di Longyan; la biografia di una persona connette due realtà geografiche e urbanistiche diverse, le interseca generando un'ambiguità spazio temporale tra il qui e il là.

Mi muovo attraverso Prato ricercando i luoghi significativi di Longyan: un gioco surreale che mi conduce in spazi inaspettati, fuori dalle rotte abituali. La piazza dove Alex giocava con gli amici è qui un campo incolto in periferia. Accettiamo consapevolmente l'inganno e siamo disposti a vedere quello che a un primo sguardo non c'è, non è un fatto di immaginazione, le parole di Alex hanno un peso specifico, descrivono, delineano, ridefiniscono e centrano le corrispondenze. Torna nuovamente un lavoro di apparizioni dentro sparizioni.

Ho preso una barca e ho circumnavigato Shodoshima, una piccola parte dell'arcipelago di Setouchi, sto perdendo le coordinate del mio paesaggio, vado lontano, verso l'est più remoto, in compagnia di una colonna di palloncini argentati.

Se volessi conoscere forza e direzione del vento dovrei usare un anemometro, ma se voglio vedere che forma ha, devo trovare un nuovo strumento, un indice. Trovato.

Il lavoro video di Ichihashi *Un viaggio e le leggi sul moto dei corpi. Tra cielo e mare* rivela già dal titolo tutte le intenzioni. Un'indagine sui fenomeni fisici, relazione tra natura e paesaggio a cui si aggiunge l'esperienza dell'uomo che osserva l'isola come un'enorme scultura che cambia da ogni lato, rivelando cave abbandonate, villaggi, rocce e alberi antichissimi.

Ichihashi mi ha raccontato che durante un giorno di navigazione sono stati costretti a fermarsi, un vento troppo forte gli impediva di proseguire in sicurezza. Hanno attraccato e aspettato. Dopo due giorni sono saliti al tempio e hanno pregato così come aveva fatto Kūkai un monaco buddista che di ritorno dal suo studio in Cina era stato assalito da una grande tempesta. La leggenda del monaco e la mitologia giapponese si intersecano con l'esperienza dell'artista, è un modo per rivivere la storia ed entrare in contatto con un luogo.

Il viaggio è allora la raccolta di tanti pezzi diversi: mare, vento, incontri in cui tutto sembra sempre un po' sopra le righe, forse proprio per la presenza di qualcosa che non era necessario e non sarebbe dovuta essere lì, quella strana colonna di palloncini di cui tutti si preoccupano e prendono cura.

Nel video qualcuno dice: "Mi sembra che manchi qualcosa nel paesaggio"  
un altro poco prima: "Io credo, invece, che ci sia qualcosa!"

Mi volto nuovamente verso la parete di fondo e guardo con attenzione il paesaggio che mi si apre davanti, cerco di capire se ci sia o meno qualcosa. Sposto l'attenzione dai suoni del video ai rumori d'ambiente, mi metto in ascolto e mi accorgo di un rumore che avevo ignorato.

È proprio vero, i laboratori dei cinesi a Prato non chiudono mai, è sabato sera, sono le sette e ancora tutti a lavoro sulle taglia e cucì!

Martino Margheri, gennaio 2015